

# ESOPPO

Castigat ridendo mores.

CONDIZIONI

Per Trapani	Per fuori
Un trimestre L. 0, 70	L. 0, 85.
Un semestre » 1, 40	» 1, 70.
Un anno . » 2, 80	» 3, 40.

Per l'abbonamento dirigersi: All' Amministratore dell' ESOPPO, in Trapani.



..... l'ira, il dolor, la meraviglia  
 Si sciolse in riso:  
 Ah! in riso che non passa alla midolla!  
 E mi sento simile al saltambanco,  
 Che muor di fame, e in vista ilare e franco  
 Trattien la folla.  
 GIUSTI.

AVVERTENZE

Le lettere non affrancate si respingono.  
 I plichi, le lettere e le corrispondenze dirigerli al Direttore d'ill' ESOPPO - Trapani.  
 Per gli azionisti, associati ed avventori di Trapani il giornale si distribuisce nel Negozio di Giovanni Vianni, Corso V. E.

## GAZZETTINO POPOLARE

esce la sera di ogni sabato

### PUBLICA IGIENE.

Alla maggioranza del consiglio comunale, e a tutti quegli innocenti elettori che coi loro voti formarono quella maggioranza, *Esopo* questa volta rivolge la parola sicuro che i consiglieri diranno in cor loro: è troppo vero, noi non abbiamo fatto altro che pettegolezzi e neppure abbiamo mai pensato a quanto giustamente dice *Esopo*, e gli elettori diranno *mea culpa* — sia lezione per un'altra volta.

Ecco dunque quello che dice *Esopo* stretto stretto come si può in un fogliettino di carta.

Quando un cittadino è eletto consigliere per prima cosa deve pensare quali sono i mali che in prima riga affliggono il paese e quindi trovare i rimedi. Poca pensare ai bisogni secondari.

Or vediamo se i consiglieri hanno fatto ciò.

Condizioni indispensabili perchè la pianta uomo possa vivere sono l'aria, l'acqua e gli alimenti. L'aria soprattutto è indispensabile, ma l'aria poco ossigenata e molto abbondante di carbonio è un'aria poco respirabile, e ognuno sa che le piante furni-

scono quantità immense d'ossigeno e ne assorbono immense di carbonio — L'aria che noi respiriamo è un'aria malsana, le alighe del mare che ci circonda, i condotti delle fogne, le troppo affollate abitazioni e le luride, rendono questa aria nostra venefica ai poveri nostri polmoni, i quali per potere saziarsi del bisognevole loro alimento bisognano affaticarsi come una mantice da fucina, nè ciò è tutto; in tanta fatica questi poveri nostri polmoni sono anche molestati da quei vapori velenosi prodotti dalle materie in putrefazione. Quanto male faccia ad un paese il non mantenere i polmoni dei propri cittadini in istato di sanità, i consiglieri municipali non sanno valutarlo. Infermi sofferenti i polmoni la vita tutta individuale e collettiva ne viene alterata. La svariata serie delle malattie in gran parte è conseguenza della inferma condizione dei polmoni — E la generazione quotidiana, alla quale i consiglieri soprattutto dovrebbero badare, la generazione non dà che frutti malsani, di corpo e di mente.

Un governo veramente liberale, o un municipio, dovrebbe soprattutto badare a migliorare le condizio-

ni fisiche dei suoi cittadini e in modo che i figli che nascono vadano sempre più migliorando, e fortificandosi. E prima condizione è l'aria.

Il nostro municipio ha pensato all'acqua di cui difetta il paese, ma prima dell'acqua v'è l'aria che bisogna darci.

L'uomo ha lasciato la foresta, si è riunito, ed ha fatto le città, per trovare più sicure condizioni di vita. Dateci dunque, o rappresentanti del paese queste condizioni, dateci l'aria che nei boschi non avremmo desiderato.

Ma come darcela quest'aria?

Alberi più che si può. Distruggete vecchie casipole, demolite quegli inutili baluardi e circondateli di alberi, i larghi esistenti, e i nuovi che creterete rendeteli folti di alberi, è così che, positivamente, ci importerete l'aria respirabile. — Nè questo basta.

#### Le latrine.

Che cosa sono nel nostro paese le latrine nessuno che non è del paese può comprenderlo. In ogni corpo di case v'ha 5 o 6 appartamenti, ciascuno ha la sua latrina, ma in che condizioni? Uno sportello in legno e poi l'abisso! I fetori di 5 o 6 appartamenti ammorbano ogni casa. Nè più pericolosi e venefici ai polmoni sono quei vapori che feriscono il naso, ma più terribili sono quei vapori che non avvertiti dal naso penetrano sino ai polmoni.

Qual è il rimedio a questo? Il municipio ha trovato che da qui a 50 anni col sistema dei condotti si migliorarono le latrine. Ma ciò non basta. Il rimedio ci sarebbe ed è questo. Obbligare tutti i proprietarj delle case a togliere il sistema degli sportelli e far uso del *collo d'oca*.

Il *collo d'oca* ha il vantaggio che le materie fecali spinte dall'acqua traversano un gomito e nel basso di questo gomito rimanendo l'acqua pulita che chiude il canale fa sì che i vapori non passino.

Ma si dirà: come obbligare i proprietarj? la legge forse?... ma un Municipio che comprende veramente il bisogno dell'aria può scrivere al governo e al parlamento; può presentare che le condizioni speciali del paese richiedono questo provvedimento. Quante risme di carta il municipio non iscrisse per l'affare Minaudo? per una quistione personale, e di 200 lire, e al ministero e ai deputati, e memorie, e stampe quante non se ne fecero?

E la quistione dell'aria è la prima quistione del nostro paese, prima assai dell'acqua, prima assai delle strade, prima assai dell'istruzione stessa — Il consiglio ha mai discusso questo argomento? mai.

Pettegolezzi, personalità, protezionismo, ecco la

bandiera municipale! — E i veri bisogni del paese lasciati da banda.

Elettori, *Esopo* ha ragione o torto?

### Così si fa.

Se le autorità tutte invece di mettersi in opposizione ed in reazione con la stampa, ne ascoltassero i consigli e dessero quei provvedimenti da essa richiesti, la pubblica cosa ne avvantaggerebbe, e le autorità troverebbero le lodi e lo appoggio della stampa.

Così noi biasimando la condotta colpevole delle autorità sui fatti indecorosi dei *marini norvegesi*, non possiamo ora che lodare l'operato del consigliere Antinori, funzionante da Prefetto, il quale ai reclami dell'*Esopo* sull'argomento ha risposto con quelle provvidenze che altri avrebbe dovuto attuare fin da principio. Sappiamo che esso ha avvertito i Consoli stranieri che quei fatti non lascerà eseguirli impunemente, e per più sere si son visti nei cancelli della Questura dei marinari briachi arrestati.

È così che si evitano fatti dolorosi, ed è così che si procaccia la stima e la vera lode del paese.

— Il nostro *Esopo* è considerato in paese come il protettore di tutti quei poveri diavoli i quali per necessità debbono tenere acqua in bocca, e perciò Egli riceve spesso dei reclami con preghiera di pubblicarli. Volentieri il nostro vecchio si offre a patrocinare la causa di tutti gli oppressi, ma, figliuoli miei, ha detto, bisogna badare che nei vostri reclami non ci sieno delle personalità o delle parole incriminabili, perchè allora sapete che c'è il Granchio Fiscale che veglia, e non vi consiglierebbe pure a pubblicarli con la vostra firma. Dite pure pane al pane, e vino al vino, ed *Esopo* lo dirà per voi, a dispetto di tutti i tacchini in toga, o in fascia, con croce e senza croce, i quali reputano impertinenza quando il pubblico o la stampa dice francamente la verità, e scolti pure un prefetto, un principe od un re. Quando poi questi impiegati del pubblico si comportano con la gente con modi inurbani con tono sprezzante, con violenze ed ingiustizie, questi atti non sembrano *impertinenze*? Ma *Esopo* gli perdona come a coloro a cui l'educazione monarchica e pretina non ha loro fatto vedere altro che servi e padroni, ubbidienza, rispetto, iattanza, orgoglio, e padronanza.

Ci giungono fra tanti altri, taluni reclami sui modi poco cortesi che il signor Intendente di Finanza usa con la gente che ha il bisogno di parlargli

Ci si dice ancora che nell'ufficio del tesoro è proprio una vergogna il vedere che sedie, che tavoli che immondizie vi si tengono, e l'Intendente non pensa a una certa dignità per questi poveri impiegati. Maledetti quei padri che gettano i propri figli nella via degl'impieghi! Assai più nobile, più dignitoso, più rispettato, più felice è un ciabattino, o un lustrino, che un impiegato ai di nostri.

Ma tantum sufficit per ora.

### IL SINDACO DI PACECO.

In occasione della nomina del nuovo Sindaco lunedì fu a Paceco una gran festa: banda, tamburi, trade imbandierate, archi trionfali, trofei, scampate; la sera grandi luminarie, fuochi di bengala, paro di mortaretti e solenne fuzione in chiesa con intervento delle autorità civili e militari! insomma una vera festa popolare con tutti gli accessori, cioè *la tavolilla, il tocco, l'imbevito*, ec. ec.

Che dimostrazioni di gioja! che allegria! che contentezza! — I cittadini si scambiavano parole di congratulazione; la baruffa, la tremenda baruffa, avvenuta pochi giorni sono, fu dimenticata; tutti i partiti si unirono in uno, compreso quello dei preti, col cappello alla testa e tutti concordemente gridando: viva il nuovo Sindaco! girarono per le strade sonando, cantando inni di gioja ed anche ballando.

Bravo i nostri vicini! viva la concordia! viva la stellanza!

E quando verrà l'ora per noi che il nostro Sindaco sarà degno di tanta ovazione?

Eccovi intanto una poesietta sul proposito.

Fatto è il Sindaco in Paceco.

Rallegratevi con meco,

La città ritorna cheta

Chè ha trovato il suo Profeta!

Messo sopra un asinello

Questo Davide novello

Dirà al popolo devoto,

In vernacol pacecoto:

Come s'hanno a far le pote,

O a piantar zucche e carote!

Dirà poi che ogni paese

Faria ben le proprie spese

Se scegliesse a deputati,

Consiglieri e magistrati

Meno dotti e più morali,

Più villani e men legali.

E dirà come le spese

Che fa il popol trapanese

Poco frutto al popol danno,

Perchè spender non si sanno.

Troppe ciarle, troppi scritti,

Troppe stampe, e troppi editi!

Troppe frasi, e in fine a tutto

Troppe frodi e nissun frutte.

Quante note, quante istanze

Per l'affar delle due stanze?

E perchè Santo D...!

Tanto d'olio per un cavolo?

E dirà: Popol sovrano!

Giù il cavillo — il cuore in mano.

E così Paceco stessa

Diverrà terra promessa.

Dopo questa orazione

Anderà in processione

Ed in grida, fuochi e feste

Brilleran tutte le teste;

L'una e l'altra avversa parte

Tireranno e vele e sarte.

Ed in placida armonia

Canteran la litania.

Esopo.

### DELIZIE POSTALI.

Caro *Esopo*,

Mano mano che mi sono inoltrato nello studio del *modus vivendi* sociale, ho acquistato certe convinzioni, che anno fatto impallidire l'iride ottimista, che era la stella polare della mia età giovanile, e davanti allo spettacolo di continui disillusioni, ho formulato questo amaro aforisma: le azioni degli uomini, si esplicano in ragione inversa delle loro espressioni; difatti il pubblico, a cui da tutti e sempre, nel campo delle propagande e dei manifesti, si affibbia il nome di rispettabile, nel campo dei fatti è addirittura il meno rispettato. Vediamo se è vero: il giorno 31 marzo io dovevo partire da Palermo per Trapani sul vapore il Campidoglio, destinato alla linea Palermo-Tunisi. L'ora della partenza era fissata alle 8 a. m. e tutti i passeggeri, fra i quali tre Inglesi, all'ora stabilita eravamo al nostro posto; alle 8 1/4 il rappresentante della compagnia Florio aveva finito le operazioni amministrative, e il vapore era pronto a partire; ma cosa strana! esso restava immobile, e qualcuno dei passeggeri avendone chiesto il motivo al gentilissimo signor Comandante, gli fu risposto: aspettiamo la posta; ebbene aspettiamo pure! passarono le 8 1/2, le 9, le 9 1/2, le 10, il Comandante fece suonare la tavola, cominciammo la colazione, e alle 10 e 10 minuti, altrettanto più di

due ore dopo l'ora stabilita, comparisce la figurina cinese di un impiegato postale, che porta la valigia.

Immediatamente egli fu preso in mezzo ad un nutrito fuoco di domande, ognuno voleva conoscere perchè la signora Posta, ci aveva inflitto due ore di supplizio uso Tantalò; ma quel mandarinetto aveva la faccia a concia di *cantunera*, e senti che cosa rispose: l'amministrazione postale aveva dimenticato che oggi parte il vapore per l'Africa; capisci Esopo? aveva dimenticato... ora dammi torto del mio pessimismo, e giudica se esso sia o non sia fondato. Io non mi lusingo, che queste due paroline possano aspirare all'onore di essere ricevute nelle grandi orecchie della direzione postale di Palermo, ma se mai ciò avvenisse, voglio credere che essendo la sudoddata Direzione tenerissima del benessere ventricolare, tra gli altri fini di averci fatto aspettare due ore, avrà avuto quello di darci agio di mangiare comodamente.

Da parte dei tre Inglesi poi, sono autorizzato a pubblicare la loro ammirazione, per aver trovato che i nostri servi del pubblico, hanno perfettamente come i biondi figli di Albione, lo scrupolo del momento. S. G.

\*\*

Il tipografo Giovanni Modica Romano mercoledì affidava all'intangibile buca del nostro ufficio postale, un piccolo involto del peso di grammi 41, munito dei corrispondenti francobolli, e con l'indicazione chiara e lampante — *campione di nessun valore* — diretto alla fonderia del signor Gregorio Traverso.

Il nostro tipografo contava e riteneva per sicuro che col vapore di oggi avrebbe ricevuto bello e finito il lavoro commesso al signor Traverso. Ma l'uomo propone e gli impiegati postali dispongono: venerdì il Traverso avvisava al signor Modica-Romano che il campione non l'aveva ricevuto.

*Esopo* nel mentre che mette quest'altra doglianza nel suo sacco riflette e dice: signori impiegati postali, del *campione* cosa ne avete fatto? è partito da qui rispondono gli impiegati di Trapani; — non è arrivato nel nostro ufficio, ripigliano quelli di Palermo; e giurerebbero a coro. — Intanto il pubblico che fa assegnamento sulla posta per potere effettuare un dato negozio resta deluso, e qualche volta con grande scapito dei propri interessi. Ma voi non vi date fastidio alcuno, non guardate tanto alla sottile quando si tratta dell'interesse de' particolari, perchè non infirma in alcun modo la vostra *quietanza* di ogni fine di mese; e così voi da un lato, e il go-

verno che non vi castiga dall'altro, la cosa proceda a meraviglia. — Bravo!

Nel negozio di vini rimpetto Santo Isidoro *Esopo* fu chiamato per esaminare se una prova sui vini era esatta o no — Si diceva ed era sparsa voce che il vino dolce di quel negozio era battezzato, e in prova si faceva l'esperienza seguente. Si metteva del vino dolce in una boccettina, se ne turava col dito la bocca e si capovolgeva in un bicchiere d'acqua tenendo il solo collo del fiaschetto immerso nell'acqua, in pochi momenti tutta la materia alcolica colorante zuccherina scendeva al fondo del bicchiere lasciando nel fiaschetto tutta l'acqua — Fatta l'esperienza con vino non dolce non succedeva la separazione. *Esopo* comprese la ragione e nel vino che separava, sciolse del sale, e tosto si divise l'acqua dal vino.

Il fatto dunque della separazione non afferma frode, ma prova questo: che nel vino dolce i sali più pesanti, come è lo zucchero portano con sé i sali e le materie più leggere, e lasciano l'acqua che vino naturalmente deve contenere. E però nel vino che non si separa da solo aggiungete un sale qualunque, sia di cucina, o sia lo zucchero, e tosto sarà separato.

*Esopo* è nemico delle frodi, ma è nemico anche di coloro che calunniano, e che gettano lo scredo alle industrie, e perciò mette in guardia tutti a non prestar fede alla prova del fiaschetto.

### COSE INUTILI A DIRSI OD A FARSI

— Affliggere avvisi, minacciare multe, pregare scongiurare, imprecare perchè sieno tolti i docenti che versano nelle strade l'acqua piovana dai tetti.

— Dire e far valere, innanzi un Consiglio comunale come il nostro, tutte le ragioni possibili, e anche *pezzi di paradisu* per dimostrare ad evidenza lo stato di una quistione, quando taluni consiglieri intervengono con deliberato animo di votare per l'uno o per l'altro, abbia o non abbia ragione.

— Scongiurare il Municipio perchè sieno fatisciuti nell'interno del nostro teatro.

— Assistere senza ridere alle prediche del quismalista Maaaaa.

— Sperare nel buon senso degli elettori per mare un consiglio comunale, che sappia reggere la pubblica amministrazione a seconda i bisogni del paese.

— Aspettare che sieno ripresi i lavori della nuova quando verranno da Pupipipipi i tubi dattori del gas.

— Avere debiti e raccomandarsi a' sapienti gioco del lotto per pagarli col mezzo di qualche infallibile come la infallibilità del Papa.

# ESOPPO

Castigat ridendo mores.

### CONDIZIONI

Per Trapani	Per fuori
Un trimestre L. 0, 70	L. 0, 85.
Un semestre » 1, 40	» 1, 70.
Un anno » 2, 80	» 3, 40.

Per l'abbonamento dirigersi: All' Amministratore dell' ESOPPO, in Trapani.



..... l'ira, il dolor, la meraviglia  
Si sciolse in riso:  
Ah! in riso che non passa alla midolla!  
E mi sento simile al saltambanco,  
Che muor di fame, e in vista ilare e franco  
Trattien la folla.  
Giusti.

### AVVERTENZE

Le lettere non affrancate si respingono. I plichi, le lettere e le corrispondenze dirigerli al Direttore dell' ESOPPO - Trapani. Per gli azionisti, associati ed avventori di Trapani il giornale si distribuisce nel Negozio di Giovanni Vianni, Corso V. E.

## GAZZETTINO POPOLARE

esce la sera di ogni sabato

### UNA PREDICA AL DESERTO.

Erano le tre dopo mezzanotte, ed *Esopo* pensava che cosa avrebbe dovuto dire ai suoi amici nel suo 13° Numero. Pensava che siamo di quaresima, e che di prediche ce n'è daper tutto, e poi nel numero passato esso aveva inserito una predica di quelle che tutto giorno si fanno, la quale *Esopo* sa che piacque perfino al Vescovo — Dunque, diceva fra se *Esopo*, di prediche transeat — Darò, diceva, le notizie dell'Europa e dell'Italia? ma le notizie son serie, pare che sotto alle viscere della terra arde un gran fuoco, e che minaccia sboccare, queste notizie potrebbero fare abortire le incinte, e sarebbe un crimine a cui il Fisco metterebbe le mani — Parlerò del paese? ma in paese non si pensa che ai morti, i consiglieri si sono convertiti in becchini. Essi non curando che è tempo di pensare ai vivi, da uomini seri! discutono e lavorano per il Camposanto!

Di che parlerò dunque? dei *norvegiani*? non ne parlerò più, essi seguitano la loro buona fortuna! — Così pensando, ruminando e farneticando *Esopo* si

addormentò ed ecco un sogno: Gli pareva d'essere in mezzo ad una gran moltitudine, ed egli che predicava. Chi diceva: è il pazzo, è il pazzo che predicava; e chi una cosa e chi un'altra, ed *Esopo* predicava — Era una predica semiseria come può essere una predica in sogno; l'argomento della predica era: *Il giorno del giudizio* — Ecco quelle parole che può ricordarsi:

« Esopiani amatissimi!

Il giorno del *dies irae* forse non è lontano.

Ascoltate: i servi del mondo, imperversano, essi riuniscono tutte le loro forze, e che cosa faranno essi, che cosa van gridando?

Ecco, ascoltateli: vi son quelli che gridano: ridiamo di tutto, sul passato perchè morto — sul presente perchè siamo forti — sull'avvenire perchè esso non è per noi, l'anima nostra è troppo debolo e vecchia per poterne soffrire la emozione!

Ascoltiamo quegli altri i quali dicono: Gli eletti, nel giorno avvenire, sederanno a destra — i reprobati a sinistra.

Gli amici di colui che ha da venire sederanno

a destra, i nemici a sinistra.  
 I credenti nell'avvenire siederanno a destra, i zooliti del presente siederanno a sinistra.  
 Ma noi siamo della destra, passeremo dunque a sinistra.  
 Guerra a Colui che ha da venire, guerra ai suoi apostoli — Così gridano i gaudenti della terra — Ed altri della stessa bega aggiungono: Bisogna demolire ogni pietra del futuro edificio — Tutte quelle ossa che domani al suono della squilla si riuniranno e siederanno a destra, bisogna distruggerle.  
 Ed ecco vedete i servi del presente dirvi ad alta voce: Guardate quell'apostolo, esso è uno degli scribi e farisei, esso grida: Signore, Signore, ma non è per lui il regno dei Cieli. Esso grida perchè ha fame di oro.  
 Ascoltate ancora, o amatissimi Esopiani, queste voci che si avvicinano, esse gridano perchè vorrebbero che domani non fosse la *Domenica delle Palme*, vorrebbero che mai venisse il giorno del trionfo.  
 Guardate il tremito dei potenti della terra.  
 Guardate la ingiustizia come regge e governa sulla superficie della terra.  
 Là a *Tur*, un principe assassina un apostolo dello avvenire — e i servi del presente gridano: Muoja Cristo si salvi Barabba!  
 Quà a Firenze, la mano del sicario tenta distruggere un apostolo, i servi del presente gridano: è un simulato assassinio — ed all'assassinato si dà dell'assassino!  
 Perchè questo? Ecco perchè: *Esopo* ve lo dirà, o amatissimi!  
 Ogni volta che è vicina la Pasqua, vuol dire il giorno della Resurrezione il *Male* sorge violento perchè vede vicino il giorno della sua fine.  
 E che il giorno del *dies iræ* è vicino ve lo prova lo affatigarsi della maggioranza del nostro Consiglio comunale nel volerci provvedere di un camposanto. — Ve lo prova il risorgere dei partiti, ve lo prova che di malva i paesi non ne vogliono più. — Ve lo prova l'ostinato abbarbicarsi dei moderati, bisogna dunque ostinarsi a sbarbicare questa pianta debilitante....  
 A questo punto le masse rimanevano serie e pensanti — ma un numeroso gruppo di uomini grassi e tondi come l'O di Giotto gridarono: è pazzo! è retrogrado! è anarchico! vuole le giornate di settembre. Ma che cosa sono le giornate di settembre domandò uno della folla? — Zitto là rispose l'altro, quello fu un errore degli uomini, ma bisogna calunniare perchè quell'errore non valga come a lezione, biso-

gna confondere l'errore degli uomini con la istituzione dell'avvenire, e dire che l'avvenire è il settembre 1866 di Palermo. — Così l'istituzione avvenire farà paura e noi, saremo noi...

*Esopo* a queste parole rabbrivisce, vuol parlare, ma si volge intorno e si accorge che egli era in un deserto, e domanda a se stesso: Ho predicato al deserto?

A questa idea si sveglia. — Erano le 10 a. m. il materiale pel giornale non era fatto — scarabocchia il suo sogno, la predica, il camposanto, e così con buona grazia del Fisco, senza avere uscito fuori carreggiata, vi dà la buona notte e a rivederci al sabato di Pasqua.

**DIALOGO.**

**Esopo e mastro Nuzzu Facciazza.**

M. N. Oh, Don Esopo meu, quant'avi ca nun lu viu! com'è vossia, è bonu?

E. Bonu, bonu veru; e vui stastivu bonu di dda fera malatia?

M. N. Mi sentu un ferru; riturnai a travagghiari, e cci assicuru da servu so ca mi staju amazzannu pri rifarimi di lu tempu persu, e di li granuzza chi spisi pri curarimi. La chiancivi dda manciata di cuscusu e mentri campu nun mi la scordu echiu. Ma chiddu chi voli Diu; quantu l'ossa su sani la carni veni.

E. Bravu! chissu è lu pinsari di l'omu onuratu, chi voli lirari avanti senza fari 'mbrogghi.

M. N. A proposito di sti discursi, vossia mi dilucita stu pinzeri chiaju ntesta. Tanti e tanti voti ajù rifillutu ntra di mia stissu, comu fannu taluni a fari ddu sfrazzu chi fannu, mentri li canuscemu ca nun hannu nè arti, nè parti, nè numinativu?

E. Vui chi vi jti pigghianu lu pinzeri d'altu? viriti ca prestu muriti.

M. N. Sarà comu dici vossia; ma chi cci pozzu fari l'aju a sfuari, pichè ajù a sfuari, ca masinnò moru pri daveru. Cci su taluni ca tutta lu jornu nun fannu autru chi passari ntra la loggia, vistuti comu tanti signuri, cu vastuni, 'nguantina, scarpì puntuti puntuti comu si usanu ora, e lu sicarru 'mmucca: nun sunnu nè 'mpiatì, nè pruprietari, nun hannu nè parenti nè amici chi proinu: comu fannu chisti a fari sti sfrazzi? la sira vannu a lu triatu, si pigghianu tutti li divirtimenti, mancianu e bivinu comu li monaci di l'antichi tempi, mentri iu poviru mastro, cu tutta ca travagghiu tutta la jurnata e fazzu la

vigghia di junta, appena appena pozzu arrivari a ghinchirimi la panza di pani.

Ma dicitimi, mastro Nuzzu; a vui vi costa ca ssitali pinsuni chi dicitì vui nun annu nè arti nè parti?

N. Sicuru ca mi costa; 'na vota ca vannu acidianu tutta la jurnata senza fari nenti, voli dicitì ca nun hannu nudda occupazioni; e poi nun cci sugnu iu sulu chi fazzu stu ragiunamentu; un amicu miu mi dissi la stissa cosa.

Ma Po essiri ca fannu quarchi cosa ammucciuni. N. Ammucciammuccia ca tutta pari. Chi mi va dicennu: così ammucciuni ntra stu seculu? nun pò essiri affattu affattu, masinnò annu ad essiri genti birbanti.

Li stititivi tanticchia e nun faciti echiu lu simpri-elunazzu; nun lu sapiti chi ntra tutti tempi cci annu li pinsuni additti pri sapiri l'affari di chistu e di chiddu?

N. Chissu è lu pinzeri d'altu, no chiddu miu. Guarsi, ma lu pinzeri chi si pigghianu chissi veni cumpinzatu cu belli botti di liri ogni misi, mentri lu pinzeri d'altu ca vi stati pigghianu voi vi costa 'na collura.

N. Ora cci arrivu . . . . . ajù cumprisu . . . . . su l'amici di lu ramu sigretu.

Vi nni pinsuaristivu? menu mali. Faciti pipa d'ora 'nnavanti e scanzatili, comu lu diavulu scanza l'acqua biniditta, e si la disgrazia vi porta chi aviti bisognu di starietti 'nzemmula un mumentu, chitativi la veuca e nun ciatati, e facitili moriri cu lu fetu di lu carvuni.

**I PROCESSI CELEBRI.**

alla preziosa raccolta dei processi celebri rileviate il più interessante quello che ebbe. In luogo in burummuc — Calf-Balger accusato di trattenere in sua casa in onta ai regolamenti di polizia (che sono terribilissimi) fu tradotto dinanzi al Calisso; ci duole che per mancanza di spazio non siamo publicare tutto il processo, ma eccone una più interessante, l'interrogatorio:

Avete voi galline?  
 Signor no.

Come dunque se ne rinvennero due innanzi la casa?

Si trovavano di passaggio, signore.

Mentite per la gola, perchè quel giorno non vi vapori in porto; e poi non avevano borse da gio. A chi dunque si appartengono?

— Ad un mio vicino.

— Nonsignore, sono vostre!

— Magari! le mangerei volentieri.

— Oibò! son vostre intendo per pagare la multa, se sieno o no del vostro vicino lo si saprà. Mi basta questa confessione, vengano i testimoni — Come vi chiamate?

— Giorgio-Foggio, Leo-Zir, Nip-Lof.

— Testi! lo scopo della vostra chiamata innanzi la mia regal presenza si è quello di venire nella cognizione se le due galline repertate sieno di proprietà dell'accusato. Si tratta di un affare interessante! per amor della giustizia fatemi chiaro della verità.

— Se Ella sia chiaro o no, se lo sa lei, quello che possiamo dire è che le due galline non sono dell'accusato; ne aveva egli due e le magiammo nelle feste di Natale.

— Badate, in nome di Hallà a non occultare la verità. Pensate che io posso mandarvi in galera. Sapete voi i comandamenti di Hallà?

— Sissignore.

— Ripetiteli.

— Primo amare Hallà sopra ogni cosa, 2° *nu ngniri caminannu senza spisa*, ec. ec. 7° non dir falsa testimonianza, 8° . . . . .

— Basta! . . . qui vi voleva (segue una lunga chiacchierata sulle pene dell'inferno per i falsi testimoni, indi sulle minacce della galera, della forca, della ghigliottina; i testimoni insistono nelle loro deposizioni, il Calisso sbuffa e manda fiamme, il Tip-Tap (presso noi publico ministero) conclude col non esservi luogo a pronunziare la multa, il Calisso viene assalito dalle furie, la scena buffa segue ancora un pezzo, gli astanti ridono; finalmente il Calisso si alza, e dopo una caterva di *attesochè* e di *considerando* pronunzia la sentenza):

Il Calisso di Tabburummuc ec. ec. ec.

Intesi i testimoni; ed in conformità alle conclusioni del Tip-Tap, condanna l'accusato Calf-Balger alla multa di 100 mimiau (lire due) a favore delle finanze della comunità.

E poi dicono che non c'è materia per l'*Esopo*!!

**ILLUMINAZIONE A GAS.**

È dovere del publicista dare una mano agli uomini che reggono la cosa pubblica, perchè possano, volendo, scovrire le magagne che altri usa a danno del paese, perchè possano, anche volendo, emendare gli errori volontari o involontari commessi.

È così che l'*Esopo* non lascia di studiare la condotta di tutte le amministrazioni pubbliche, svelando

gli errori, e chiedere provvedimenti. Così sul Gas egli ha detto che nella illuminazione della facciata del palazzo municipale si è praticata una frode. Ha detto che il consumo di ogni illuminazione è, fatta esatta prova, di L. 4, 50 per ora, ed ha aggiunto che pel passato si facevano pagar L. 13 per ora.

Intanto per amore del vero ci corre l'obbligo di dichiarare che nelle L. 13 per ora erano comprese le spese d'illuminazione, mentre nelle L. 4, 50 non si comprendono le spese medesime di cui noi ignoriamo la cifra.

Prega poi i suoi amici e nemici a non voler attribuire ad ire personali il lavoro esclusivamente patriottico di *Esopo*, che è quello di propugnare gli interessi del municipio, e i consiglieri della maggioranza e della minoranza dovrebbero essergliene grati. Questo per ora.....

### CRONACA INTERNA.

— Mercoledì sera l'orologio comunale sonava le 9 1/2 e non erano che le 9 25.

— Ieri un cane passando nel corso pisciò — *more suo* — nella cantonata del palazzo XX — La legge è uguale per tutti?

\*\*

— Un ampio lenzuolo cadendo da un terrazzo nel largo S. Pietro cuopri un prete, che assunse la figura di un fantasma — La gente spaventata fuggiva, e i cani abbajavano.

\*\*

— L'escremento di una rondine indiscreta andò a ferire l'occhio di un viaggiatore inglese mentre sta mane guardava *esterrefatto* il vecchio prospetto del nostro palazzo municipale. L'inglese accedò, ma d'un occhio; e promette un premio di 100 mila lire a chi gli porterà un tantino di fegato di quel pesce che alquanti migliaja di anni addietro fu preso da Tobolo.

\*\*

— Ieri è giunto in Napoli un uomo dell'altezza di due palmi e un quarto, di anni 53, con barba sino ai piedi, con un braccio solo e senza capelli in testa — Possiede due milioni di lire che egli vuole offrire ad una giovinetta ventenne, di bella figura e di carattere ingenuo, che lo sposerebbe.

Avviso alle signorine che desiderano farsi ricche maritandosi — Se quest'uomo non farà affari in Napoli ci avvisa che verrà in Trapani; *Esopo* allora si farà un dovere di accoglierlo e di presentarlo al rispettabile bel sesso.

Gino DE' NOBILI, Direttore responsabile.

### DICHIARAZIONE.

Signor Direttore del Gazzettino popolare, Esopo,

Nel numero 12 del suo giornale è uscito un titolo con una poesietta, che parla del Sindaco Paceco. Siccome qui si va vociferando da persone che vogliono pescare nel torbido, che io fossi l'autore di quello scritto, dichiaro solennemente, che non sono l'autore nè dell'articolo, nè dell'annata poesia.

Nella mia condizione di maestro elementare, come bene applicare il tempo a beneficio de' miei allievi, alla cui educazione son dedicato. Sappi d'altronde che qualche verso da me scarabocchiato in tutt'altre occasioni non è stato mai privo di firma.

Paceco 6 aprile 1870.

Rocco GIANMARINARO.

*Esopo* aggiunge che nel pubblicare l'articolo surriferito non alludeva a veruna personalità.

### AVVISO IMPORTANTISSIMO.

Resta il pubblico avvisato

Che s'è aperto un buon mercato

Di cappelli ultima moda

E di frak con la coda.

Se ne tien d'ogni ragione

Buoni a tutte le persone!

Ce n'è nuovi, un po' pesanti

Fatti apposta pei *cruscanti*,

Ce n'è vecchi ripuliti

Adattati ai gesuiti.

C'è cappelli lunghi, e buoni

Messi in capo dei buffoni.

L'altra volta, bene accetto

Fu in *Esopo* un cappelletto,

E domani il confratello

Mette in mostra altro cappello.

Questo largo assortimento

Ch'è venuto in sul momento

È da Modica-Romano

Alla Loggia, primo piano.

Ed *Esopo* è Imparziale

È la ditta commerciale!

### L'INIZIATORE

riprende il mare fra poco — Con la nuova elisi sei altre comode *cucette*, sarà alcerto di mar convenienza al pubblico servizio.

*Esopo* desideroso di vedere approdare a bene iniziativa del paese, gli augura prospero esito.

Tipografia Modica Roma

E S O P O



Castigat ridendo mores.

#### CONDIZIONI

	Per Trapani	Per fuori
Un trimestre	L. 0, 70	L. 0, 85.
Un semestre	» 1, 40	» 1, 70.
Un anno	» 2, 80	» 3, 40.

Per l'abbonamento dirigersi: All'Amministratore dell'ESOPPO, in Trapani.

### GAZZETTINO POPOLARE

esce la sera di ogni sabato

..... l'ira, il dolor, la meraviglia  
Si sciolse in riso:  
Ah! in riso che non passa alla midolla!  
E mi sento simile al saltambanco,  
Che muor di fame, e in vista ilare e franco  
Trattien la folla,  
Gusti.

#### AVVERTENZE

Le lettere non affrancate si respingono. I plichi, le lettere e le corrispondenze dirigerli al Direttore d'ESOPPO - Trapani. Per gli azionisti, associati ed avventori di Trapani il giornale si distribuisce nel Negozio di Giovanni Vianni, Corso V. E.

### CONSIGLIO COMUNALE.

Due fatti della maggiore importanza ha *Esopo* da segnalare questa volta ai suoi amici: due fatti che pel nostro paese equivalgono a due avvenimenti.

1° La rinunzia a consigliere comunale presentata dal signor Buscaino;

2° La discussione, e deliberazione interno all'ampiammento della città.

È un avvenimento il primo, imperocchè l'ex Consigliere rappresentava in Consiglio il pomo della discordia, l'elemento delle personalità, l'ostinazione, il protezionismo, o, come egli stesso afferma, ha fatto più male che bene. È un avvenimento aresi perchè il signor Buscaino elemento di scissura in Consiglio può essere utile al paese e alla sua fama rivolgendolo il suo tempo a quegli studj filologici in cui va tanto innanzi, ed *Esopo* è lieto della rinunzia per questa doppia speranza di vedere finalmente il Consiglio discutere nell'interesse del paese, senza impegni preventivi, senza voli imposti o complimentati, e così la minoranza liberale persuasa che lassù, non si sale

col voto prestabilito, ma si va a discutere e secondo il vero interesse del paese si dà il voto, essa lascerà quell'astinenza che per ora è giustificata dalla inutilità delle discussioni — Lieto altresì, *Esopo*, per la speranza di potere ammirare nel signor Buscaino il letterato, e non l'avvocato o l'uomo politico. E che la rinunzia del signor Buscaino sia stata di buon augurio ce lo prova la discussione dell'8 e 12 aprile e le deliberazioni prese, la sola discussione e deliberazioni nella quale il Consiglio ha rappresentato veramente gl'interessi del paese.

Il consigliere G. B. Fardella sin dal 67, quando rappresentava da Sindaco, erasi invaghito di una di quelle utopie senza le quali, grandi e buone cose non se ne fanno. Esso vagheggiava la fondazione di una nuova città, di una città che, rispondendo ai tempi, desse una mano alla campagna ed una al mare. Una città che, rispondendo ai bisogni della vita fisica, meglio potesse sviluppare e le intelligenze, e le forze tutte dei suoi cittadini. E a proposito *Esopo*, osa affermare un gran fatto: il nostro paese non conta dalla sua fondazione ad oggi una sola ver-

gognosa intelligenza. Sapete perchè ciò? perchè la intelligenza è in rapporto all'armonia delle funzioni fisiche: dove mancano gli elementi della vita fisica l'intelligenza sente della disarmonia, e come infermi o non vigorosi sono i corpi così inferma o non vigorosa è l'intelligenza. E un paese come il nostro battuto dai più malefici venti, sovra uno scoglio, senza una sola pianta che possa attecchire, circondato di putride alighe, un paese per metà al disotto del livello del mare, per cui inadatto allo scolo delle materie fecali, un paese in così triste positura non può dare vita vigorosa al corpo, e meno all'intelligenza.

Fu sana idea adunque quella del signor Fardella quando rivolse tutta la sua attenzione alla fondazione di una città nuova.

Ed allora fu sorteggiato il terreno, e con grande entusiasmo i cittadini accorsero all'asta, sicchè in poco tempo quasi tutto il terreno fu acquistato.

Le condizioni d'allora imposte dal municipio dietro qualche inconveniente trovato nella fabbricazione parvero gravi, e l'entusiasmo cessò, e fin'ora sorsero poche case sulla strada, quando invece all'Annunziata la borgata si è ingrandita oltremodo.

Il Consigliere Fardella nella tornata dell'8 e 12 slante ritornò sul prediletto argomento, chiedendo che fossero dati maggiori vantaggi a coloro che si dessero a fabbricare sul terreno comunale. Egli mostrò il bisogno di respirare un'aria più assimilabile, di estendere al di fuori di quella cerchia di baluardi che ci tien rinchiusi come in una fogna, ed ammassati.

Nella discussione non sappiamo dividere l'idea del Sindaco il quale in opposizione al Fardella si schierò dietro la teoria finanziaria; egli combattè Fardella poggiandosi sulla idea che il fabbricare al di fuori della città è un agevolare il controbando.

I dazj sulle importazioni ed esportazioni, anzi il sistema dei dazj quale è al presente è parte: errore degli uomini, parte necessità dei tempi, non è una necessità assoluta, e però queste barriere al libero transito devono sparire, ed è strano che per questo accidente del tempo, debba impedirsi una assoluta necessità.

Esopo è coi progressisti, e in questa quistione è progressista oltre il signor Fardella, e però Esopo questa volta non può che lodare e dividere l'idea del signor Fardella, e batte le mani — che di rado è uso a fare — alle deliberazioni del Consiglio, le quali furono queste:

1. Che per la linea sullo stradale principale si dia facoltà di potere alzare il solo pianterreno.

2. Che il canone si abbassi da 15 e 20 a sole 10 centesimi.

3. Che dal dì del compimento dell'edificio si esenti del canone pel periodo di 50 anni.

4. Che il municipio oltre al riempimento si obbliga costruire il marciapiedi a sue spese.

5. Che coloro che inalzeranno i proprj edifici sulla piazza secondo il progetto architettonico avranno la proprietà assoluta del suolo.

6. Che i vantaggi degli articoli precedenti saranno estesi a coloro che anno di già fabbricato.

Esopo spera che dietro queste deliberazioni la fabbricazione della nuova città fra poco si ripiglierà con entusiasmo, per così ottenere quell'incremento che può dare vita, intelligenza, industria e ricchezza ai cittadini.

Voglia dunque il Consiglio mettersi sulla linea dell'interesse del paese, e quando lascerà i pettegolezzi, le protezioni personali, le lotte paritarie, allora Esopo sarà lieto di battere le mani perfino... ai consiglieri che non parlano.

### DIALOGO.

Esopo e mastro Nuzzu Facciazza.

E. Chi facci di negghia c'aviti stu jornu, mastro Nuzzu.

M. N. Vossia mi lassa stari, aju un dispaciari chi mi duna a li smanii.

E. Chi vi successi cosa? parrai.

M. N. Cc'è un poviru mastro patri di cinqu figghi, malatu, ittatu 'ntra un funnu di lettu e pari ca nun si la scapula.

E. E chi malatia avi?

M. N. Chi sacciu... ssi frevi chi curriu di sti tempi; e lu chiù nun è chistu', la muggheri e li poviri picciriddi stannu murennu di nautru versu; mischini! nun hannu chi manciari.

E. Ma parenti chi nun n'hannu?.. La sucità opiraja nun ci duna lu succursu?

M. N. Chi parenti, ca sunnu echiù 'nfilici d'iddu e nun hannu chi cci dari; la Sucità opiraja nun cci po dari nenti, pircè iddu nun cci vosi apparteniri mai; l'amici so' veri ci lu diciannu; fatti scriviri 'ntra la Sucità, armenu 'ntra un casu di malatia hai un ajuticeddu, nun poi mori di fami. Tempu persù! di 'naricchia cci trasia e di nautra cci nischia.

E. A lu solitu; tanti e tanti dicinu ca nun hannu bisognu di la Sucità opiraja e fannu li sfraczusi, quannu poi hannu quattru jorna di mala-

tia vannu dicennu ajutu ajutu ca la casa cadi. Finitila, mastro Nuzzu, nun mi parlati di ssa sorti di genti, ca nn'aju li vertuli chini.

N. Avi ragiuni!.. E di echiù avi lu vizio di nun travagghiari dui e tri ghiorna 'ntra 'na simana, pircè cci piaci la cucagna, la jucata a li bocci, l'amici e poi lu zassì; tutti li parrucciani si lamentanu ca nun ci allesti lu sirvizzu, e...

'Nzumma dicitilu chiaru ch'è testa sbintata ss'amicu vostru.

N. Sbintatissima! E chissu è nenti; 'ntra tutti li turilli si cc'immisca e nesci a malantaria, e quarechi vota à strappiatu a quarchi figghiu di mamma.

Ma lu sapi iddu ca la putia di li malantini si chiuri prestu?

N. Forsi nun lu sapi, pircè è picciottu ancora. Ma intantu chi semu 'ntra sta terra! lu veru nenti mniscatu cu nuddu! Un omu quantu un stinnardu ittatu 'ntra un funnu di lettu, 'ntra 'na casa tirrana, scurusa, senza aria e senza sunni, e privu di li nicissarii ajuti! Menu mali ca cci foru quattru amici ca si cuipiraru pri eugghirici la limosina.

E. Ma pircè nun cci cunsigliati echiù tostu di iri a lu spitali?

M. N. A lu spitali?.. chi dici vossia. D. Esopo miu! chissu murirria di dispaciari. Già iddu nun avverti echiù nenti pircè è sturdutizzu; ma cci sunnu li parenti ca nun lu prummittinu pircè cci pari chi cui va a lu spitali mori; e poi cci pari sfreggiu. Iu, poviru di mèa, ci avia tintatu di carruzziarimi a lu spitali lu patri, la matri e li picciriddi puru, pircè già avia fattu li parlati e tutto era cumminatu, ma li parenti mi ficiru casa di lu diavulu dicennu: 'ntra la nostra rrera nun ci ha ghiutu mai nuddu a lu spitali: 'nzumma li lignali suli mi mancaru. A stu fattu mi pigghiavi un sordu di strincitura e mi accusavi tri tri e fora mi chiamu.

E. La Cumpagnia di li Incarnati: poviri e sfraczusi! Nun cc'è cosa echiù tinta di la gnuranza! Lu spitali ch'è fattu apposta pri la genti nicissitusa, lu fuinu comu lu patrani di la casa!

M. N. Chissu è prigiuriziu pri tutta la nostra bassa genti. Avanzirazzu un carritteri appi tagghiate la vina di lu coddu; 'ntra lu stremu bisognu avia currutu pri lu spitali, ma la curtigghiarazza di so muggheri si cci misi tanta siccanti a diricci tanti cosi, ca lu poviru minchiuni si pirsuasi e ssi 'nni iu a la casa sua; cumu cci fi-

niu? nun avennu avutu li giusti rimeddi si nni ju 'nzangu e ci attirantaru li quasarreddi.

E. Ma comu po essiri, corpu di Baccu! comu! lu spitali, chi fu fattu da tanti benefatturi pri sollevu di li puvireddi malati, lu spitali, unni si spenninu ogni annu tanti beddi migghiera di liri pri medicamenti, 'mpiatu e biancaria, lu prigiuriziu lu fa eridiri comu un lucali chi fa disonori a cui cci va?.. Basta, pri ora vogghiu finilla che è tardu, ma vi prumettu ca st'argumentu di lu spitali l'avemu a trattari nautra vota, pircè è cosa 'ntrissanti pri li puvireddi a li quali cci l'avemu a diri tantu, pri sianu a quannu si nni pirsuarinu: si lu carvuni nun tingi, mascaria.

M. N. *Grutta cavet lapitemme! Cci su servu.*

### SUORA TANA.

Per chi nol sa, questa suora Tana è una sedicente monaca di casa. Divota di Gesù Bambino, di cui ha un'immagine in cera entro una cassetta di cristallo, essa ne è divenuta la messaggiera terrestre. Gesù bambino per bocca di suora Tana dà le risposte a tutti coloro che vogliono consultarlo sopra qualunque argomento si sacro che profano, ed anche in articolo combinazione di matrimoni, anzi pare che in ciò si versa maggiormente la folla delle dimande, alle quali la sibilla tanina risponde sempre con l'*ibis et redibis*... lasciando facoltà a' credenze divoti di allogare il non dove meglio loro convenga — Malgrado il disinganno che hanno dovuto provare più d'una volta i consultatori di questo oracolo, la cassetta di Gesù bambino è piena zeppa di bei gioielli d'oro e d'argento, orologi, laconi, anelli, orecchini, spiffe, braccialetti, ed anche corni; sissignore, anche corni di corallo legati in oro: forse come segno di riconoscenza per un matrimonio avverato — Fra parentesi però dobbiamo dire, che questo Gesù bambino, in fatto di risposte per maritaggi, non si è acquistata la fama di S. Pasquale, un altro oracolo di cui ci riserbiamo parlare in seguito — Ritornando dunque a bomba, il Bambino di suora Tana sendo divenuto ricco e miracoloso attirò l'attenzione dei preti; e come no, se' donunque ci è da raschiare ficcano il muso.

Suora Tana vecchia ed inferma avea pensato nella scorsa settimana d'intraprendere un viaggio pel paradiso; e per non incontrare ostacoli nel lungo tragitto di quei mondi sconosciuti, in cui le guardie di pubblica sicurezza fanno il loro dovere e non dormono come quelle della nostra città, pensava di mu-

nirsi di passaporto in regola, e ne fece difatti richiesta a un padre spirituale che si negò rötöndamente, anzi la minacciò delle pene dell'inferno: se prima di partire non lasciasse il miracoloso Bambino alla chiesa. Suora Tana si mise a ridere e rispose col proverbio siciliano: *l'arma a Diu e la robba a cui tocca*. Il prete però, che non voleva saperne un fleo di proverbj, ebbe ricorso a un suo superiore il quale venne egli pure a scagliare i fulmini dell'ira celeste contro la moriente; ma nulla valse a distogliere la monaca di casa dal suo proponimento; anzi a render vana ogni insidia dessa con pubblico testamento legò la sacra immagine ad una sua nipote povera ed orfana. Figuratevi come i preti ne sbullassero di rabbia, maggiormente poi quando furono costretti da Monsignor Vescovo, che seppe lo scandalo, ad amministrare i sacramenti a suora Tana, la quale ripeteva sempre quel moralissimo proverbio: *l'anima a Dio e la roba a chi spetta!*

Per concludere *Esopo* rivolge questa dimanda ai suoi benevoli lettori: Di chi è la colpa se in fatto di religione l'indifferentismo fa passi di gigante?

Rivolgiamo poi una parola di lode a Monsignore pel modo sollecito di reprimere gli abusi dei preti, e ci aspettiamo che per rispetto alla religione stessa voglia metter mano a far tacere queste pinzocchere e i loro sanli.

Avete letto nella *Gazzetta Ufficiale* alla pagina 3<sup>a</sup> delle inserzioni, un articolo a firma del signor Vincenzo Pappalardo. Or l'*Esopo* che ha ricevuto per via di Usciere quel fior di eloquenza, quella lanterna magica che voi avete letto, avrebbe potuto rifiutare l'articolo per queste semplici ragioni: perchè non trovando nominata nè indicata nell'articolo dell'*Esopo* intorno alla illuminazione, alcuna persona, e molto meno il signor Pappalardo, 1<sup>o</sup> è strano l'intervento della legge quando il carattere personale manca, e però quando il carattere delle ingiurie o delle offese manca. L'*Esopo* se ha caratterizzato ha caratterizzato un fatto col suo modo di vedere, e null'altro di più; 2<sup>o</sup> è strano come un tale per nome Vincenzo Pappalardo assuma le difese dell'amministrazione del Gas, e pretende per legge l'inserzione dell'articolo.

Ma perchè *Esopo* l'ha accettato? Perchè gli è parsa la più bella occasione per fare il suo dovere mostrando, come sempre, le magagne che nella pubblica illuminazione vi sono.

Volle intanto valersi di quest'altra settimana ac-

cordatagli dalla legge per pubblicare lo articolo per carità di prossimo; imperocchè *Esopo* rando la buona Pasqua a tutti i suoi amici, e a li che in tutti i modi si recino ad onore di suoi nimici, non avrebbe voluto con un cappel troppo parlante e troppo documentato guastare la digestione al prossimo.

A rivedere dunque al sabato che viene.

GINO DE' NOMEI, Direttore responsabile.

INSERZIONI A PAGAMENTO.

GIOVANNI GRILENZONI  
E LE SUE

MEMORIE STORICHE D' ITALIA  
dal 1821 al 1868

PER  
M. AIDISIO SAMMITO

precedute da una lettera di G. Mazzini all'Autore

Fratello!

Non ho bisogno nè anche di dirvi come mi riescisse gra la perdita dell'amico: giovò doppiamente perchè ei morì edente ma sconfortato. La vergogna attuale tollerata gli lo figgeva l'anima. Io lo vidi pochi mesi prima della sua morte addoloratissimo. Ed ei meritava di morire lieto della V d'Italia.

Ignoro se io morirò col dolore nell'anima com' Egli morì. So che sento vivissimo il disonore che pesa su questa sacra terra d'Italia profanata nei primi anni del suo risorgimento dal MAI della Francia del Bonaparte come lo era dal MAI di Carlo V e di Clemente VII negli anni del suo decadimento. Il non risentirsi della libertà violata, del mal governo economico, della ineguaglianza sancita nel voto, nelle armi, negli uffici a danno del popolo, può esser colpa d'intelletto non edutató: il non risentirsi di ciò che offende l'onore e la dignità della nazione è vizio del cuore, e ei condanna — Se derà — a vita servile per mezzo seccato.

GIUSEPPE MAZZINI.

Condizioni d'associazione

L'operetta sarà compresa in un elegante volume di circa 100 pagine in 8° — La stampa avrà luogo appena sarà raggiunta la cifra di 300 abbonati. Il prezzo è L. 1, 50.

Se pregano tutti i giornali democratici a riprodurre il presente manifesto.

Dirigere le domande, con lettera affrancata, all'Autore in Terranova di Sicilia.

Tipografia Modica-Romano.

E S O P O



Castigat ridendo mores.

CONDIZIONI

Per Trapani	Per fuori
Un trimestre L. 0, 70	L. 0, 85.
Un semestre » 1, 40	» 1, 70.
Un anno » 2, 80	» 3, 40.

Per l'abbonamento dirigersi: All' Amministratore dell' ESOPÒ, in Trapani.

.... l'ira, il dolor, la meraviglia  
Si scio'ise in riso:  
Ah! in riso che non passa alla midolla!  
E mi sento simile al saltambanco,  
Che muor di fame, e in vista ilare e franco  
Trattien la folla.  
Giusti.

AVVERTENZE

Le lettere non affrancate si respingono. I plichi, le lettere e le corrispondenze dirigerli al Direttore di l' ESOPÒ - Trapani. Per gli azionisti, associati ed avventori di Trapani il giornale si distribuisce nel Negozio di Giovanni Vianni, Corso V. E.

GAZZETTINO POPOLARE

esce la sera di ogni sabato

IL COMMERCIANTE DELLA LUNA.

Quanto son difettivi sillogismi  
Quei che ti fanno in basso batter l'ali!

Abituato *Esopo* ad elevarsi in dignità, in ragione di quanto gli avversarij si abbassano;

Abituato a fare il proprio dovere di giornalista;

Abituato a non dir quattro se non è nel sacco, e però a non affermar mai ciò che come pubblicista e come cittadino si deve dire; *Esopo* accusato di mentitore, alle parole doppie come le cipolle e vuote come le vesciche, risponde che non risponde; ai supposti fatti risponde coi veri fatti.

Ma *Esopo* non risponde allo articolista che ha scritto in favore dell'amministrazione del gas — *Esopo* non intende attaccar polemiche, esso intende provare il vero, alle maniche larghe municipali, e a coloro che col muso stretto e il collo torto fregano le mani si scandalizzano ogni volta che *Esopo* esce dalle sue bisacce qualche fatto di tal natura da far loro paura.

A noi dunque.

Era in un paese, che per metterlo alle debite distanze diremo in un paese della Luna, era un commerciante di grani, il quale comprava sempre a prezzi tanto elevati che gli altri commercianti non potevano, e però si maravigliavano e facevano mille congetture: e sempre per loro rimaneva un problema insolubile.

Venne il giorno però in cui si scoprì la chiave, ed era questa: che l'onesto commerciante comperava con un decalitre che capiva un decalitre e mezzo.

L'autorità della Luna, che là il pane lo chiamano pane e il vino vino, disse: ma questa è una frode! (fra noi si sarebbe detto: modo di commerciare!). Il commerciante rispose che egli aveva comperato sempre dietro una convenzione coi venditori. Ma la gente tutta (che lassù nella luna è tutta onesta), e l'autorità (che non è partitaria perchè là malva non ne nasce), l'autorità disse che quella convenzione poggiava sulla buona fede dei venditori, sulla credenza che quello fosse un decalitre, e non uno e mezzo, che altrimenti avrebbero chiesto altre

zo, e l'autorità condannò il commerciante a fare un volo dalla Luna in terra, e d'allora in poi non si seppe in quali delle cinque parti del mondo sia andato a cascare.

Or al fatto del commerciante lunare a un dipresso pare ad *Esopo*, somigli, il fatto del gas. — Vediamolo.

Quando propose al municipio che per la facciata del palazzo di città si mettesse i misuratori, e secondo il reale consumo del gas si stabilisse la cifra che per ogni futura illuminazione dovesse pagarsi, aggiungendovi perfino le spese ordinarie, verificati i misuratori si trovò che con una pressione di 15 millimetri essi segnavano il consumo di metri 107, come lo attesta il conto presentato dall'amministrazione al Municipio in data del 7 luglio 1868. Su questa base stabilì la sua proposta, sulla illuminazione del 7 giugno, delle 13 lire per ogni ora. Cioè 107 metri, a 32 centesimi formano L. 34, 24 che divise per 4 ore, durata di quella illuminazione danno L. 8, 53 per ora, alle quali aggiunte L. 1, 02 per differenza del 12 per 100 in più che consuma il gas non traversando il misuratore, dà un consumo totale di L. 9, 55, alle quali, l'amministrazione nel suo conto presentato il 7 luglio aggiungeva L. 20, 37 di spese ordinarie, le quali dal Verificatore furono scese a L. 13 e cent. 68 e in queste spese egli volle comprendere, com'ei stesso scriveva al Municipio in data del 6 agosto 68: « Il personale occorrente alla sorveglianza e al servizio di tale illuminazione non che piccoli lavori preparatori che possono abbisognare per l'illuminazione stessa come sarebbe la pulizia, lo smontamento parziale dello apparecchio e il ricollocamento delle parti spostate. » Leonde le L. 13 ad ora sono composte di L. 9, 53 per consumo, e di L. 3 e cent. 45 di spese.

Fu questa la base sulla quale furono stabilite le L. 13 — E questo è il primo fatto; andiamo al secondo.

Fatta il 19 marzo la riprova coi misuratori si ottenne questo risultato: in cinque ore d'illuminazione (1) (e non in quattro come due anni fa) con una pressione di 21 millimetri (e non di 15 come

due anni sono) si ebbe il consumo di metri 69 come risulta dal certificato sotto in nota.

Noi per primi dati dunque abbiamo: 107 metri di consumo ad ogni ora — ma in condizioni disuguali, pareggiamo le condizioni.

I 69 metri furono il consumo di 5 ore, togliamo un 5° e pareggeremo le quattro ore di due anni fa, così avremo non più 69 ma 55 metri di consumo. Ma c'è ancora a pareggiare. I 107 metri furono consumati con una pressione di 15 millimetri, mentre i 55 furono con una di 21, che porta i metri 55 a 45, 83... Dunque il consumo in identiche condizioni non è di 107 ma di 45 metri! (1) (Birbone di *Esopo*!)

Per esser giusti bisogna aggiungere il consumo dello stemma che due anni fa c'era, ed ora no. *Esopo* ha egli stesso misurato il consumo dello stemma il quale è di metro 1, 100 per ogni ora, il che porterebbe il consumo totale a metri 49, non 107, il che vuol dire porterebbe a L. 3, 92 per consumo ad ora, e L. 3, 45 per ispece che formerebbono L. 7, 37 per ogni ora (Birbone di *Esopo* e se ne facevano pagare L. 13! meriti un posto di *uscieri*, o di *accenditore di lumi*!)

Ma *Esopo* ha dimenticato un fatto serio, importantissimo.

— Sentì, o vecchietto, io Gas, ti fo apprendere un po' di fisica.

— Sentiamo, mio dotto Gas, per imparare non si è mai vecchi!

— La fisica, hai da sapere, che nei suoi progressi ha sburgiardato perfino a Gesù Cristo, e l'ha fatto *uscire* e *accendilumi* in paradiso, figurati se puoi smentir un *Esopo*!

— Sentiamo.

— Gesù Cristo, ignorantaccio anche lui, disse che un camello non può entrare per la cruna di un ago — La fisica allo inverso ha detto così: Un asino passa più facilmente da un piccolo buco che una mosca — E tu, o *Esopo*, sai perchè? per questa grande legge fisica: che i corpi, maggiore è il loro volume minore è lo spazio che occupano! Per esempio: il Gas sotto un'atmosfera calda si dilata, si espande, piglia maggior volume che sotto un'atmosfera fredda, or bene il gas passa per un beccuccio in maggior copia quando maggiore è il [suo volume, che

(1) A chi s'intende un pochino di gas, come il vecchio *Esopo*, facciamo assapere che con una pressione di 21 m. brucia 310 litri per ogni ora — e con una pressione di m. se ne brucia 175 litri — con questi dati ognuno può far da sé il calcolo.

In aprile 1867 di . . . . . L. 228, 25

Da gennajo a dicembre 68 di . . . . . L. 1352, 37

Da gennajo a dicembre 69 di . . . . . L. 3187, 07

Che in tutto formano . . . . . L. 4767, 70!!

oltre al resto da gennajo 70 ad oggi. Nè queste sono cifre gratuite, ma tutte tolte dalla autentica *Statistica delle multe ritenute ed inflitte all'Impresa Gas*.

*Esopo* ha fatto il conto esatto al Municipio, tocca agli amministratori pubblici di non farne una quistione . . . . delle solite, ma di esser giusti, e fare gli interessi della cassa municipale — Per ora questo sul prospetto.

*Ai posteri e futuri (sic!) serva . . .*

## DIALOGO.

*Esopo e mastru Nuzzu Facciàzza.*

M. N. Ddocu . . mi nni cunsolu iù; cospita! nun cc'è lastimi. Avanzau mastru Marianu: di priuri a saristanu . . .

E. Di chi vi cunsulati?

M. N. Basta . . . nun si facissi lu sturdutu!

E. Si soli diri, cu l'amicu to parracci chiaru. Dicitimi, di chi si tratta?

M. N. Com'è, nun fu fattu usceri vossia?

E. Ah, di chissu parrati? lu sacciu.

M. N. Lu liggivi 'ntra la gazzetta ufficiali. E chissu è nenti; pri supracarriu fu numinatu anchi addumaturi di lampiuna; coi pari cosa di picca? — Ma chi sorti di genti senza educazioni! mancu pinzaru a mia chi sugnu l'amicu so strittu. Dui 'npei daricilli tutti dui a vossia! Avirriuanu duvutu fari accussì: a vossia usceri, e lu postu di allumaccheri l'aviano a dari all'ecellenza mia.

E. E quannu vai lu vuliti nun aviti a fari autru chi grapiri la vecca: vi cedu un postu a vui. A parù e ziparu: quali vuliti?

M. N. A sò piaciri: quali mi duna mi pigghiu.

E. Vi dicu la virità; lu postu d'uscieri nun mi piaci tantu. Veru è ca di sti tempi s'abbusca quarchi cosa cu li cuncedi, ma lu postu è travaghiatu, si vui lu vuliti vi lu cedu; pri mia mi euntentu di chiddu d'allumaccheri, armenu 'ntra nn'accasioni pozzu dari focu a cut mi pari. Tu poi vi cunsigliu di dumannari un postu 'ntra lu Convittu maschili.

M. N. Vossia dici veru o cutulia?.. Iu chi sugnu parrinu!!!

E. Allora pircià nun dumannati di essiri fattu prufissuri di scienzi naturali?

M. N. E trunchiti!... e trunchiti arrè!! Mancu pò essiri, pircià nun sacciù di liggi; l'omini di liggi pònnu susteniri ssi carriehi.

E. Chi ghiti scacciannu; vui nun la sapiti la sintenza di ddu filosufu tureu; *Quiquo schisco truco traca 'nzilas, sticcunis ec ec.*?

M. N. Chi veni a diri?

E. Cu' sapi maniar li 'nziti e lu sticcuni pò fari tutti cosi, anacari lu mastru di tiulugia.

M. N. Ma mi dicissi 'na cosa; vossia pri essiri statu fattu usceri appi a fari lu cuncursu, e appi a dari la causioni, iu chi sugnu 'ntra ssu statu d'aviri ssi requisiti?

E. Gnuvò, mastru Nuzzu, nun c'è bisognu di tuttu ssu strascinu chi dicitu vui; *gratis et bono amore.*

M. N. Ma si la liggi voli lu cuncursu e la causioni, comu si fa? — e poi si cci veni 'ntesta a lu Cavernu di mannarimi 'ntra quarchi paisi unni si ammuceanu muschi nun mi conveni mancu a mia. Vossia senti a stu propositu un fatticeddu. Cci fu unu chi fici lu cuncursu pri essiri fattu usceri e pristau la causioni. Risurtau; fu fattu usceri e fu mannatu a Faugnana, cu palto espressu pirò chi supra di chiddu chi abbuscava n'avia a dari 150 liri l'annu a l'uscieri vecchiu chi cc'era dda, e chi appi lu ritiru. L'uscieri novu pri la spiranza di farisi avanti accittau; ed era cuntintissimu; crilli di aviri affirratu lu celu cu li manu; ma fu 'na vera cuntintizza 'nsonnu, pircià in sustanza affari nun ssi 'nni facianu, e la panza cci arristava a lanterna; e chissu era nenti: avia a supportari l'uscieri vecchiu chi comu 'na sancisuea si cci affunciava appressu, dumannannu li grana 'nforza di la ministririali. Comu fciu? pri livarisi di 'ncoddu la sancisuea e pri nun móriri di fami si chiamau li cani e rinunziu. Iu nun vogghiu fari 'na fiura di chissi. Si si tratta pri Trapani accettu, e mi cci mettu tuttu a fari l'uscieri pircià si capta di papa, pri fora nun ci accun-sentu.

E. Garintisciu iu ca vi fazzu otteniri chiddu chi vulliti.

M. N. Garintisciu iu, garintisciu iu comu dicianu avanteri 'ntra lu tiatru di li picciriddi, ma nun vurrìa poi quarchi jucata di cura.

E. Cospita!... 'mpègnu cci aviti — E chi è quarchi

tisoru?

M. N. Antru chi tisoru! Vossia fu un omu furtutu ad aviri ssi posti, e cci avi ad essiri obblitu a chiddu chi cci li detti. Iu comu lu 'ntripri la cuntintizza mi misi a chiancieri, e me migheri mi dissi: asinazzu, chi cci chianci? quannu l'amicu avi beni quarchi xiauru ti 'nni veni. Poi finamenti pinsavi di fari 'na puisia supstu suggestu. La voli sentiri?

E. Siatemu:

M. N. Eccu cca: sunnu tri ottavi; vossia senti:

Era l'Esopu 'ntra 'na grau scarsizza,  
E facia guerra cu la sò panzazza;  
Lu vinu lu videva a stizza a stizza,  
Lu pani a tozza cu la ramurazza.  
Quant' eccu, oh inaspittata cuntintizza!  
Cci pinnulia davanti la carnazza:  
N'articulazzu cci cumunicaru  
E trentacinqu liri cci pagaru.

Poi pri cchiù onuri lu ficiu usceri,  
E di fanali primu addumaturu;  
E appressu sarrà fattu cavalieri  
Di li soliti santi pruttituri.

E cusà s'iddu un gnorau di li sferi  
Arrivirà a tucari li splennuri!  
Mentr' iu poviru mastru aggramagghiatu  
Sugnu un citrolu natu e giniratu.

O tu, ch' ai fattu a Esopu sl'onuranza  
Chi ti fa dignu di l'onniputenza,  
Nun li scurdari 'ntantu la me panza;  
E a mastru Nuzzu quarchi vota penza!  
E mastru Nuzzu 'ntra la sua guaranza  
Ti la darrà 'na bona ricumpenza.  
E per ora, pri tua bialitulini,  
Pregu pri li to' sunzi e li to' cutini.

Chi cci nni pari, attanga o nun attanga?

E. Scusat, mastru Nuzzu, nun attanga; chi cc' eni parlati di sunzi e di culini, chi lu pigghiasu pri pocu?

M. N. Mi guardirria beni, signuri; chissa è 'na malfara..... 'na miteura..... 'nzumma parauni fattu a spropositu pri diricci ca lu vurrìa beddu grossu e grassu; iu poi nun sugallitratu..... robba di poviru mastru...

E. Sarrà comu dicitu vui, ma nun mi pirsuari ne affattu.

M. N. Nun mi nni 'mporta pircià iu mi sacciu senti e mi basta.

Lu yughin cu saluti.

Tipografia Modica-Romano

GINO DE' NOBILI, Direttore responsabile.

E S O P O



.... l'ira, il dolor, la meraviglia  
Si scio' se in riso:  
Ah! in riso che non passa alla midolla!  
E mi sento simile al saltabanco,  
Che muor di fame, e in vista ilare e franco  
Trattien la folla.  
Giusti.

AVVERTENZE

Le lettere non affrancate si respingono.  
I plichi, le lettere e le corrispondenze dirigerli al Direttore d' l'ESOPÒ - Trapani.  
Per gli azionisti, associati ed avventori di Trapani il giornale si distribuisce nel Negozio di Giovanni Vianni, Corso V. E.

GAZZETTINO POPOLARE esce la sera di ogni sabato

All' Egregio Sig. Gino De' Nobili  
Direttore del Giornalello Esopo  
Trapani.

La prego usarmi l'amabilità di dare un posticino alle colonne del suo giornale alla qui annessa iscritta risposta a qualche cosuccia del suo N.° 11 che mi riguarda. — Accolga con anticipo i miei ringraziamenti e mi creda con stima

Suo Devoto  
VINCENTO PAPPALARDO

Trapani 28 marzo 1870.

Caro Esopo

Non desidero di difendermi da una accusa che non da te mi avrebbe indotto a rivolgerli questi miei rigghi; no, caro vecchio; tu sai che ci conosciamo da un pezzo, sin dai giorni della nostra vita nuova. Quando non eri altr' uom da quel che or sei, commenterei che nè i tuoi grugniti nè quel poco livida bava che è solita uscire dalle tue labbra figlio schiavo giunsero mai ad agitarmi i nervi:

ti ho passato sempre d'accanto compiangendoti nel ravvisare in te (come tu stesso ci confidi nella tua epigrafe) colui che sa di essere

..... simile al saltabanco  
Che muor di fame, e in vista ilare e franco  
Trattien la folla.

No, davvero: non mi difenderei da una accusa che tu mi fai; sai perchè? cosa vuoi? per un cotale amor proprio (chi non ne ha?) che mi fa considerare indecoroso il difendermi dai tuoi attacchi; anzi a dirtela schietta, mi sembra tanto decoro al mondo l'essere da te scelto a segno d'ingiurie! E di fatti non credi tu stesso che un insulto, una offesa acquisti importanza dalla persona che la fa? Che diresti se un ubbriaco che ti passa d'accanto ti usasse villanie, o se un vecchio rimbambito, un monello scapatu o un imbecille qualsiasi ti accusasse di frode? *Risumi teneatis amici?*

Mi muove solo a rivolgerli questi rigghi desiderio di esporre piena conoscenza di te a taluni che forse, creduli troppo! potrebbero prestar fede a

Menzogne che di vero hanno, lo aspetto:

in generale non dubito che quattro quinti di questo popolo a cui tu vai offrendo dalle tue bisacce le focaccine predilette — zuccherini ai bimbi! — di *Progresso*, *Cooperazione*, *Lavoro*, *Libertà* (frigia forse) ed *Italia una* (da Turrignì al Borgo della Madonna?) non dubito, io dico, che ti conoscan di già; ma resta ancora un quinto di creduli, ed a questo ci occuperemo noi di farti conoscere riandando, ove occorra, qualche fasto di certi tuoi *frigi* tempi non bene peranco illustrati!

Dopo questo preambolo che spero non vorrà sembrar incomodo al microscopico formato del tuo diario vengo ai fatti.

« Eh! non c'era più dubbio! la *Frode*, il *Furto* « eccoli manifesti! Frode e furto in cui sembrano perfino complicati tutti i membri *passati presenti* « e *futuri* della passata Giunta!

« Birboni! farci pagare Ln. 13, 00 per ogni ora di « consumo di gas al prospetto del Palazzo Municipale! « mentre... (sentite ed inorridite!) adesso mercè la « solerzia, la abilità, la intelligenza, la *alacrità del* « *nuovo Ispettore Verificatore che ha potuto in sì* « *breve tempo ridurre* (di diametro o di volume?) « *il gas in gran parte come si dovrebbe*, si è ar- « rivato a scoprire che la sera del 19 marzo per ore « 5 d'illuminazione, giusta le indicazioni del Misuratore, si consumarono *metri 69* di gas il cui importo era di sole Ln. 22, 08 uguale a Ln. 4, 50 « per ora! (Meno male per la *casa inglese* che Esopo riprovato in aritmetica non seppe calcolare che « Ln. 22, 08 divise a 5 ore danno Ln. 4, 41 e 6 « decimi di centesimo per ogni ora, e non già Ln. 4 « o 50! La *frode* il *furto* gli sarebbero apparsi più « enormi!) Birboni! e ce ne facevano pagare Ln. 13, « per ogni ora! All'erta! alla *frode!!* al *furto!!!* « multe, contravvenzioni, procedure penali, Corte di « Assisie, e fucilazioni provvisorie!!! »

Alto-là, caro il mio Esopo! Quel primo accordo tra il Municipio e la Direzione del Gas da pagarsi Ln. 13, 00 per ogni ora d'illuminazione fu convenuto in seguito ai calcoli fatti da quello stesso che tu, a buon dritto, chiami egregio Verificatore signor Allisio: e questi volle includere in quella cifra perfino la manutenzione dello intero apparecchio (meno le rifazioni) e il completo servizio di persone per simili illuminazioni: così le Ln. 13, 00 per ogni ora non erano solo importo di consumo di gas, ma il consumo con le spese occorrenti per ciascuna illuminazione ed il servizio delle persone addettevi: di fatti quando le ragguardevoli persone che compongono l'attuale Municipio vollero far prova di un al-

tro modo di pagamento, cioè prendendo a solo consumo del gas ed a solo le spese inerenti a seuna illuminazione, queste furono, dopo maturissime dello Ufficio Architettonico, approvate nella fra di Ln. 32, 50 per ogni singola illuminazione oltre ad una spesa unica di Ln. 64, 00 per materiali e lavoro onde ridurre ad uso dei misuratori esistente apparecchio. Così senza tener conto di Ln. 64, 00 risulta chiaro che le tue Ln. 22, 08 consumo di gas unite alle Ln. 32, 50 spese fisse ciascuna illuminazione ti danno un totale di Ln. e centesimi 58! e se alla cifra di L. 22, 08 di consumo di gas attraverso il Misuratore, aggiungi un per 100 differenza in più che ti darebbe il consumo del gas a tubo libero (com'era ai tempi quando pagava Ln. 13, 00 per ogni ora, come puoi, se comprendere almeno apprendere dal nostro amico sig. Allisio) ti avrai allora bella e chiara cifra di Ln. 57, 22 cioè Ln. 11, 44 per ogni ora.

Birboni! e ce ne facevano pagare Ln. 13, 00!... la *frode*, il *furto* c'è, belli e confessati! Ln. e centesimi 56 di aggravio! e vi par poco? che ti porta la cifra! è sempre un *furto*! è sempre una *frode*! — Adagio, mio frigio amico: *abbonaccia i valloni dell'ira tua*, e io saprò cavarti dal laberinto dei tuoi falsi giudizi e dei tuoi foschi scrupoli (sempre peraltro rivolti al bene pubblico, chè peccare di zelo per la Cassa pubblica... di maffede non mai!) e

1° se vorrai tener conto che ai tempi quando pagava Ln. 13, 00 per ogni ora, non era stato ancora rimosso lo stemma a gas che occupava il posto adesso occupato dal grande fanale, e che anch'era un consumo di gas in più;

2° se vorrai tener conto che in 6 illuminazioni annuali siffatte, le sole del 14 e 19 marzo bruciarono ad una temperatura comparativamente più bassa quelle del giugno e di agosto, e perciò con la stessa durata di tempo e alla pressione medesima, vuoi, minore il consumo nelle illuminazioni di marzo si avrà maggiore di un 15 per 100 in quelle di giugno e di agosto per la espansione del gas ai loro atmosferici di questi due mesi (cioè che se non si comprendere puoi bene apprendere dal nostro amico sig. Allisio);

3° se vorrai tener conto che nelle tue prediche 5 ore d'illuminazione la sera del 19 marzo ci ha fucato mezz'oretta di più (in buona fede già s'intende!) poichè la detta illuminazione non si fu 5 ore come asserisci, ma bensì di ore 4 e mezzo essendo cominciata alle 7 p. m. e smorzata alle

1/2 (come posso provarti con prove alla mia volta *incontrastabili*);

4° se vorrai ancora tener conto di una caratteristica particolarità, cioè che i tuoi asseriti 69 metri di consumo furono invece metri 73; allora ti è d'uopo confessare, vecchietto mio, che la differenza istessa della Ln. 4, 56 va in fondo quattro volte nella stessa illuminazione del giorno 19 marzo 1870, malgrado l'*alacrità*... etc. etc. del tuo *nuovo Ispettore Verificatore che ha potuto in sì breve tempo*... etc.

E quanto detto di sopra prova abbastanza che se il Municipio passato come il presente, nel lodevole intento di far sì che non si paghi di più del giusto per simili illuminazioni, si trovano adesso per vie differenti ad aver pagato molto da vicino la cifra medesima: strana coincidenza che ti condannava anche questa volta, povero Esopo, a stringere una bolla di sapone colle tue *misure energiche e le prove incontrastabili!* le quali prove incontrastabili servono se non altro a provare a quel quinto di creduli di cui parliamo poc'anzi, quanto è facile con verginale innocenza seminare calunnie e preparar larga messe di maldicenze, di rancori, e d'infamie.

Un'ultima parolina mi resta a dirti, in confidenza, chè nessuno c'intenda: dove dici la *falsità del Misuratore venne constatata da un certificato rilasciato da*... (una persona che io e tu rispettiamo) sappi che una *misura un peso* qualunque non può essere dichiarato falso che dal confronto col peso e colla misura di modello governativo: se per i misuratori del gas non c'è modello di paragone del Governo, comprenderai bene, mio piccolo Esopo, che il tuo arrabattarti non serve a nulla, e che un misuratore può ritenersi falso per la sua differenza da un creduto modello. Misuratore che è falso alla sua volta, quindi... la conseguenza n'è chiara... il certificato da te citato... ma parlane a chi ne sa un pochino: in quanto a noi finiamola, via, caro Esopo; procuriamo di restar buoni amici: accetta un consiglio, chè un buon consiglio val meglio di molti danari; non mischiarti più di cose che potrebbero, e presto, farti capitar male; va per la tua via; guar-

da, di quà di là; osserva; confronta; giudica; censura se vuoi; preparati tranquillamente i desiali tempi delle elezioni amministrative, ma ragiona su fatti almeno; ma non attaccare chi passa; ma non farti falsario del vero: non essere come l'acaltone che a chi non gli fa l'elemosina vomita villanie: non tutti possiamo averci la stima di tutti; nè l'istesso partito, nè l'istesso modo di vedere le cose; non ti adirare se molti non ti curano o ti sprezzano: forse un giorno quando logoro il tuo attuale berrettello frigio la carità dei vicini ti adatterà in capo un cappelluccio più decentino dei tempi, ovvero quando quel benedetto *dies iræ dies ille* arriverà e c'*infrigeremo* tutti, non sarà difficile in uno dei due casi che, ripicchiando, (*pulsate et aperietur vobis!*) ti sarà accordato l'impiego di uscire in qualche *Segretariato*...

E potrà darsi ancora che sii creato  
Accenditore.

P. S. Questa lettera, caro Esopo, come vedi dalla data era pronta per te la scorsa settimana; ma amici più tuoi che miei, assunsero il delicato incarico di mettere in luce il vero, poichè, *Esopo*, dicevano, non è un calunniatore: ci ho creduto; ed aspettai la tua ritrattazione nel tuo numero di sabato scorso. Siccome in materia di ritrattare un errore, o una falsità, o una calunnia non si è solleciti abbastanza per riparare al malfatto (tranne che i galatei della frigia stampa portassero altrimenti) era tuo dovere non posporre la faccenda alla tua seconda emdomadaria pubblicazione, o forse alle calendre greche; così, conchiusi io, *Esopo* non conosce il suo torto o finge di non conoscerlo, e mi è d'uopo dirgerli la presente per atto di uscire con Lt. 20, 00 per la differenza di spesa di stampa che sarai per incorrere per conto mio, promettendoti di rifarti ancora di qualche altra differenza se sarai per incorrerne. Adio.

Ai posteri e futuri serva...!  
Trapani 5 aprile 1870.

Il tuo  
VINCENZO PAPPALARDO.

GANO DE' NOBILI, Direttore responsabile.

Tipografia Modica Romano.



pagnata da Infante-Vecchio, cavaliere dell'ordine di S. Sobbabase, faranno gli onori del ricevimento; ed il profeta Sgheo leggerà un discorsetto ad *hoc*, in cui farà capolino una graziosa poesietta che nel numero prossimo sarà pubblicata nelle colonne del giornale.

Azionisti, associati ed avventori carissimi, abbiatevi intanto una parola di ringraziamento per la gentile accoglienza fatta all'immagine mia, e per l'ammirevole vostro zelo nello affaccendarvi tanto bene a sostegno di me povero gobbo. Vivete sicuri che i pochi centesimi che versate nelle mie bisacce non sono affatto perduti, imperocchè, prelevando da essi le spese di stampa la rimanenza sarà impiegata per abbellire sempre più il gazzettino, e sin d'ora vi serva sapere, a conforto dell'anima vostra, che lo stesso incisore della nuova vignetta ha ricevuto commissione per un altro lavoro rappresentante *Esopo* e suo compare *Mastru Nuzzu*, la quale sarà messa in capo ai dialoghi in vernacolo siciliano che mano mano saranno pubblicati.

Essendo intanto incominciato il secondo trimestre gli associati si affrettino a versare l'obolo *Esopiano*, che se non dà indulgenze come l'obolo di S. Pietro, dà pabolo a chi ama la verità, ed è un pulce all'orecchio di chi non vuol toltta la maschera.

A rivederci dunque alla gran festa del Mandracchio.

Esopo.

### PREDICHE AL DESERTO.

È stato detto e predicato che sarebbe ottima cosa aprire una strada nei vecchi baluardi al fronte di terra, la quale mettesse in comunicazione diretta il quartiere di S. Pietro con la campagna; o almeno riaprire *porta nuova* e congiungere la strada con quella del gassometro. Prediche al deserto!

È stato detto e predicato che la condizione della nostra marina non comporta tuttavia l'esistenza degli scari, per riunire in unica linea la banchina e togliere quei molesti ingombri di barche, argani, catene ed altro che tutto giorno si osserva. Gli scari potrebbero farsi verso *Porta di galli*. Prediche al deserto!

È stato detto e predicato a squarcia gola che è una mostruosità il chiudere all'avemaria tutte le porte di città lasciandoci rinserrati come dentro le mura di Troja. Prediche al deserto!

Si è parlato, si è pregato, si sono fatte anche delle offerte per la piantagione degli alberi in piazza S. Giacomo. Tempo sprecato! fiato perduto!

Si sono dette e si dicono ogni giorno tante e tante cose che le autorità dovrebbero fare. Prediche porri!

Se poi *Esopo* si rivolge al Municipio e dice: non farebbero meglio i padri coseritti ad occuparsi delle cose utili al paese anzichè intrattenersi lunghe se in futili discussioni, come sarebbe la quistione Scilli, quella di Minaudo e che so io altro? alle tutti addosso al povero vecchio e dargli del mala lingua e del rompico.

Ma sapete che cosa vi risponde il gobbo? con son tutte prediche al deserto quelle che si si fatte e si faranno per avere un po' di bene in questo comune, così saranno prediche al deserto tutte le contumelie che si scagliano contro *Esopo*, il quale continuerà a battere la stessa solfa e lascerà a bajare gli arrabbiati, perchè sino a tanto che egli ha fiato in gola lo impiegherà per gridare che si fa il bene del paese e non le burattinate che abbiamo visto sin'ora. Perciò tutti coloro che capitano sotto la sua sferza non si aspettino di essere risparmiati dai fieri colpi del vecchio frigio — Prediche al deserto! grideranno i lettori. — Amen.

Pubblichiamo la seguente lettera, che per mancanza di spazio non potemmo nello scorso numero inserire.

Mio caro Calogero,

Bisogna convenire che v'ha chi mi creda un pezzo grande davvero, se, alla stregua degli attacchi della calunnia, si volesse com'è logico, giudicare dell'importanza d'un individuo qualunque. E arroghi che non son mica protetto dal dio-quattro.

Solo Fattor d'ogni perfetta cosa...

Onnipotente creator di tutto!

Che sa pur tramutar la spina in rosa...

Eppure, quantunque io ben conosca la mia pochezza, quando mi sento il dente de' detrattori alle calcagna, un sentimento d'insolito amor proprio mi si desta nell'animo talmente che per poco non mi metta a gridare: *ego sum*... e a minare tronfo e impetito a passo misurato e grave e levor volgendo la testa a destra, or a sinistra, torvo lo sguardo e obliquo.

« Siccome il lupo che all'aer foseo

« Esce dal bosco. »

Ah! mio caro, ho fatto proponimento oramai di mutar tattica; vo' smettere una bella volta l'umor mio gioviale, a ridere e a dir facezie si scapita di prestigio sempre. mi canzoni! Contar tanti nemici in un paese da tante maniere e poderose intelligenze popolato, che invidia dell'altrui *cessivo* merito spinge a tagliarti i panni addosso alla camicella a uso tartuffi! e ti par poca cosa l'esser fatto segno alle più stolte insinuazioni or secondo i dettami di

Le domande devono essere redatte in carta da bollo di L. 9000000000 e corredate dei seguenti documenti:

1° Certificato constatante di avere l'aspirante posto il sedere nelle panche gesuitiche a cominciare dalle scuole elementari sino a quelle universitarie.

2° Certificati di vajuolo naturale e d'idrofobia, il primo rilasciato da un maestro di ballo, ed il secondo da un collegio Veterinario.

Si avverte di tener celata cosiffatta notizia onde non arrivi all'orecchio del Regio Economato il quale stenderebbe di certo le sue grinfie sopra tal beneficio vacante.

Il concorso è aperto sin da oggi e le dimande e documenti devono presentarsi al sottoscritto.

Cunturrano 20 aprile 1870.

Atlesico Berrina

fra gli scaccini di madre  
chiesa, Sbornia de' vinosi

Da qualche tempo si veggono gironzare certi mosconi e non pochi, badiamo, nella via dei Crociferi; e propriamente si tengono ristretti dal palazzo Municipale a quello del Barone Ripa, alcuni però prolungano ancora un poco la loro passeggiata e vanno sino a palazzo Sieripepoli. Che Solina, il caffettiere abbia asperso di soavi liquori i muri di quelle parti? Sarà; ma potrebbe ancor trovarvisi del vischio. Badino i mosconi. Del resto non è difficile che ciò sia a cagione che la via Rua Nuova è imperfetta; ma andrà ancor per le lunghe?

### Varietà.

Ecco un fatto singolare da registrare nei fasti matrimoniali. Gli sposi Falise di Gilly, Trieu-Albart, nel Belgio, hanno festeggiato testè il 66° anniversario della loro unione in mezzo agli 80 loro rampolli. Il marito Giampietro Falise è nato a Gilly il 26 maggio 1784; prese in moglie, il 1° agosto 1804, giorno dell'incoronazione di Napoleone I, Maria Stordeur, nata a Gilly addì 8 dicembre 1785. Da quel matrimonio nacquero 15 figliuoli dei quali 9 ancora viventi, ne hanno avuti dal canto loro 54, de' quali già 10 sono maritati e hanno alla lor volta 28 figliuoli. Tutta questa Tribù trovavasi raccolta insieme il 1° gennaio 1870. Remigio Chermagne suonava il violino, e tra gli applausi de' loro figliuoli, nipoti e pronipoti Giampietro Falise e Maria Stordeur saltellarono una danza collo stesso piacere che se avessero una ventina d'anni.

uno, or secondo quelli del Macchiavelli, ma sempre col solito di D. Basilio animate?

Mio dolce amico, questa snervata razza d'ermofroditi, questo gonfio di vipere con una perseveranza degna di miglior causa sa cogliere così bene ogn'occasione, ch'è un piacere... onde la tua amicizia, per avermi proacciato il destro di coglierli in flagranti, mi sarà ancor più cara. Senti intanto che tiro voglion farmi: vanno susurrando in paese che il tuo articolo L'EUROPA E LA PACE fu da me scritto. E sai perchè? Per darmi all'occorrenza dell'apostata nientemeno....! e siccome i credenzoni non mancano mai, così permettemi smascherare la calunnia anco in un periodico che non sia il tuo, e ciò per una cotale deferenza a tuo riguardo, e dire anco qualcosa sul fatto mio frattanto.

In politica sono e sarò quello che sono stato sempre: né l'amicizia di Cajo o di Tizio valse mai, come molti si sanza, a farmi sbollire menomamente la febbre del pronto conseguimento di tutto quel bene, che dalle istituzioni migliori possa ripromettersi l'umanità: se questa è recalcitrante, che farei! Ammazzarsi? o diventare idrofobi per purgare a morsi la società guasta e restia? ovvero lavorare per educarla (unico mezzo, secondo me, efficacissimo)? E siccome ho creduto questo il partito migliore cui appigliarmi; così da parecchi anni dalla malagevole via del pubblico e privato insegnamento, mai retribuito e peggio, ch'è i rettori della pubblica cosa *nequeunt quid faciunt* quasi sempre, vo seminando quelle massime, e infondendo que' principj, che, corroborati dall'esempio di una franchezza non comune, spero, daranno que' frutti, che sommamente desideriamo. Quindi è un'infamia l'attribuirmi gratuitamente un articolo, che non è la vera espressione delle mie idee, del mio convincimento, nè delle mie opinioni. Ah, sì, rispetto le altrui opinioni: sono tollerantissimo con tutti, e me ne tengo: lo sono perfino co' preti, che è tutto dire, e non dovrei esserlo con un caro e leale amico qual tu mi sei? Ma che! la tolleranza è forse un delitto? Ah! in sarebbe bella davvero questa, se buffa non fosse, e non si trattasse di rettili velenosi... E però a scampo d'innestarmi le scarpe è bene far notare a chi di ragione, che a mordere certuni si corre rischio di lasciarsi la pelle sotto qualche bullettato tacco... e *ciao* per ora.

Tu, mio caro, stammi bene, e credimi sempre

Trapani, li 23 aprile 1870.

Tuo affmo amico

FRANCESCO CORDARO.

Al Sig. Calogero Cigno,  
direttore della GAZZETTA UFFICIALE  
di Trapani.

### Avviso confidenziale.

È noto e manifesto che nella cappellania di S. Maria della Pace, da più di 20 anni, lo stallone del sacristano, Le somme accumulate per detta vacanza, tenuto conto che il salario è di Lire 97530123 al giorno, ammontano a L. 20007663910 che saranno acquistate dal nuovo sacristano, il quale sarà eletto a concorso (titoli).

Il *Journal des Débats* reca i seguenti singolari ragguagli intorno ad un *Decamerone* del Boccaccio:

Quest' opera, stampata nel 1471 Veldarfea; appartenne al duca di Roxburg, il quale l'aveva pagata L. 23,396, 10 soldi, 6 danari; fu venduta nel 1812 al marchese di Blandford (morto duca di Marlborough) per 56,500 franchi; rimessa in vendita nel 1819 fu aggiudicata a lord Spencer per 22,968 franchi, 25 cel. e trovasi ancora nella biblioteca del figliuol suo lord Althorp, presentemente conte Spencer. In occasione del prezzo straordinario a cui questo volume era salito nel 1812 bibliofili inglesi fondarono un banchetto annuo commemorativo, specificando anticipatamente una mezza serqua di brindisi che vi si dovrebbero fare. Questa usanza sussiste ancora.

\* \*

Scrivono da S. Francisco che dal momento che incominciò l'industria dell'estrazione dell'oro che trasse in California gente da tutti i punti del globo, le miniere dello Stato gilarono cinque miliardi di franchi, vale a dire nei venti anni ultimi una media annua di 225 milioni di franchi. — Il primo anno della ricerca dell'oro produsse 50 milioni, il secondo 200 milioni; il prodotto andò gradatamente crescendo sino al 1831, nel quale anno fu di 325 milioni di franchi, per discendere poi ogni anno sino alla cifra di 115 milioni. Questi calcoli non comprendono l'oro e l'argento che furono estratti negli altri Stati o territori del Pacifico, e che salgono al valore approssimativo di mille duecento cinquanta milioni di franchi.

\* \*

Dal catalogo completo dei Padri che hanno parte nell'attuale Concilio, pubblicato dall'*Osservatore Romano*, rileviamo i dati seguenti:

Il numero totale dei Padri intervenuti è di 764. di cui 551 appartenenti all'Europa, 83 all'Asia, 14 all'Africa, 113 all'America, 13 all'Oceania. Gli Europei si distinguono in 48 Austriaci, 6 Belgi, 84 Francesi, 10 Tedeschi del Nord, 9 Tedeschi del Sud, 13 Inglese, 20 Irlandesi, 2 Scozzesi, 5 Greci, 5 Olandesi, 3 Portoghesi, 1 Russo, 14 Spagnuoli, 8 Svizzeri, 42 Turco-Europei e 276 (dico duecentosettantasei!!!) Italiani; gli Americani in 48 Stati-Uniti e 65 degli altri Stati.

Quanto al rito, 2 professano l'armeno, 1 il Bulgaro, 10 il Caldeo, 1 il Costo, 3 il Greco, 704 il Latino, 4 il Maronita, 10 il Melchita, 2 il Rumeno, 1 il Ruteno, 7 il Siriaco.

\* \*

GINO DE' NOBILI, Direttore responsabile.

### Papa e zolfanelli infallibili.

Corre per tutta Roma una strofa satirica sopra la infallibilità del papa, che viene paragonato al fabbricante di zolfanelli fosforici Moscatelli il quale nelle scatolette della sua merce stampa *Zolfani infallibili*.

La quartina dice:

« Il concilio si è adunato  
Ed i Padri han decretato  
Che infallibili qui sono  
Moscatelli e il gran Pio nono. »

E a proposito pubblichiamo il seguente stornello:

### PIO IX A S. PIETRO.

O Pietro santo, che nei cieli sei  
A papparti la pace degli eletti,  
Perchè occupar ti vuoi de' fatti miei,  
Tu che pur fosti pieno di difetti?  
Tu che d'una fantesca innamorato  
Tre volte il tuo Maestro hai rinnegato!  
Credi tu forse che fra allora e adesso  
Il tempo correr possa ognor lo stesso?  
Nascesti tu plebeo sovra la paglia,  
Io conte fra i Mastai di Sinigaglia.  
A te piacque di fare il pescatore:  
Io nato sono a fare il gran signore.  
Tu spargesti la fè con le ragioni:  
Io a furia di gendarmi e di cannoni.  
Papa tu fosti e al nome t'inchinasti:  
Or io son papa e nome, e tanto basti.  
Se tu ti godi il ciel che i gonzi serra,  
Io mi son fatto il paradiso in terra.

L. S.

(Dall' *Affondatore*.)

### INSERZIONI A PAGAMENTO.

GIOVANNI GRILENZONI

E LE SUE

MEMORIE STORICHE D' ITALIA

dal 1821 al 1868

PER

ME. Aldisio Sammito

precedute da una lettera di G. Mazzini all'Autore

### Condizioni d'associazione

L'operetta sarà compresa in un elegante volume di circa 100 pagine in 8° — La stampa avrà luogo appena sarà raggiunta la cifra di 300 abbonati. Il prezzo è L. 4, 50. Si pregano tutti i giornali democratici a riprodurre il presente manifesto.

Dirigere le domande, con lettera affrancata, all'Autore Terranova di Sicilia.

Tipografia Modica Romano.